



essere candidato e chi no. Se vuole, le racconto una storiella molto istruttiva».

Faccia pure.

«Quando fui eletto sindaco di Bari, l'allora segretario dei Ds, Piero Fassino, mi chiese perché non avessi ancora preso la tessera. Decisi di starlo a sentire, e mi presentai al segretario provinciale. La prima cosa che mi fu chiesta fu di quante tessere avessi bisogno. Evidentemente capii male la domanda, perché buttai lì che almeno il 10% di quelli che mi avevano votato, cioè almeno 4000 persone, sarebbero sicuramente state disposte a seguirmi. Mi ritrovai quasi buttato fuori dal partito prima ancora di entrarci».

La crisi dei partiti

«L'esigenza di ridefinire in continuazione i rapporti di forza interni impedisce loro di avere una visione strategica»

Lei usa il noi: a chi si riferisce?

«Ad una sensibilità diffusa che accomuna me, Pisapia, de Magistris, Zedda, Merola, lo stesso Zingaretti, Vendola. Ma, per favore, finiamola con questa storia che noi saremmo quelli che vogliono destrutturare i partiti. Niente di più sbagliato, anche perché l'orizzonte in cui ciascuno di noi si muove è quello dei gruppi politici di appartenenza o di provenienza, e quello rimarrà. Vogliamo affiancarci al nucleo fondante del Nuovo Ulivo, Pd-Idv-SeL, per cercare di portare in Parlamento una visione strategica che ruoti intorno a tre pietre miliari: rilancio dell'economia, sostenibilità ambientale e giustizia sociale, e un manipolo di volenterosi che faccia gruppo unico con i partiti del centrosinistra, evitando di passare sotto le forche caudine dei tesseramenti, dei rapporti di forza interni e di tutto ciò che, ad un professore universitario, un imprenditore, un volontario di un'associazione antimafia può apparire come piovuto da un altro pianeta».

La soluzione c'è: le primarie.

«E lei crede che si possano fare le primarie per individuare i candidati collegio per collegio? Se poi le primarie devono provocare fratture interne, come è accaduto a Genova, è meglio soprassedere. Ma poi, sempre guardandola dall'interno del Pd, mi chiedo: se Bersani deve pensare alle primarie, dove lo trova il tempo per mettere a punto anche il programma?».

Non crede che quel 40% di cui parlano i sondaggi esprima una radicalità difficile da armonizzare con un profilo riformista?

«Guardi, la priorità è il programma, e in questo momento io di programmi non ne vedo. Il centrosinistra ha l'esigenza di trasformarsi da fronte di resistenza a fronte di governo: è questa la vera sfida, che rischia di essere oscurata dai tatticismi, dalle diatribe interne e dai giochetti tra le correnti. In un momento di crisi e di svolta come questo, perfino le differenze tra radicali e riformisti lasciano il tempo che trovano. La Lista Civica Nazionale è una possibilità che offriamo a chi ha più di un imbarazzo a votare i partiti per come sono organizzati adesso. Chi ci entrerà sarà legittimato non dal numero di tessere che ha a disposizione, ma dalla propria storia pubblica e personale. E sarà vincolato solo al rispetto del programma del centrosinistra: penso a cerimonie pubbliche di giuramento sulla Costituzione in ogni collegio. Ma me lo lasci dire: questa soluzione è una via d'uscita non solo per una parte consistente dell'elettorato. Lo è anche e soprattutto per la dirigenza dei partiti».

I dubbi sulle primarie

«Impossibile farle per individuare i candidati collegio per collegio E se finisce come a Genova meglio soprassedere»

Cioè?

«Io mercoledì prossimo incontrerò Bersani. Dopo avergli illustrato le nostre intenzioni, gli chiederò di svolgere un ruolo di regista e di raccordo di questa operazione che, è bene ripeterlo, si muove in perfetta sintonia con l'asse stabilito tra Pd, Idv e SeL. È un ruolo che tocca a Bersani perché è il leader del partito maggiore. Se riuscirà a svolgerlo, potrà muovere un passo importantissimo, direi fondamentale, verso l'investitura per la premiership. D'altronde, so molto bene che il competitore più agguerrito, Vendola, oltre se stesso guarda solo a Bersani».

Sindaco, dica la verità: qualche sondaggio segreto ce l'avete pure voi, o no?

«Non abbiamo alcun sondaggio, siamo ancora un universo in formazione. Però mi sento di fare un pronostico: una Lista aperta a personalità indipendenti del mondo della cultura, delle professioni, del lavoro, dell'associazionismo laico e cattolico, rimpolpata anche da personalità d'area indicate dalle forze politiche minori del centrosinistra che rischiano di non raggiungere il quorum, dai socialisti ai verdi, ai radicali, è quotabile, sull'attuale mercato elettorale, tra il 10 e il 20%».

LA POLEMICA

Vittorio Emiliani

CENTRI STORICI IL GOVERNO FERMI LA DEREGULATION

A difesa di Roma, del centro storico più bello e insieme più minacciato, sono intervenuti Confcommercio e Confesercenti col sostegno di Cgil, Cisl e Uil per dire al governo Monti: «Negozi senza regole? No, grazie». Dopo le associazioni per la tutela (Comitato per la Bellezza, Italia Nostra, Touring Club, Bianchi Bandinelli, ecc. e personaggi come Salvatore Settis, Alberto Asor Rosa, Paolo Baratta, ecc.). Opposizione corporativa? No, difesa della vivibilità, del decoro, delle bellezze e quindi dell'attrattiva turistica delle nostre città d'arte. Spiega il presidente della Confcommercio romana, Giuseppe Roscioli: «Non siamo contro le liberalizzazioni, ma in questo modo non porteranno nessun beneficio. Per rimanere aperti 24 ore su 24, o si alzano i prezzi o si va in sofferenza». E il segretario della Camera del Lavoro, Claudio Di Bernardino aggiunge: «Il rischio è che aumentino lo sfruttamento e il lavoro nero». Sulla stampa sono stati indicati i guasti indotti da una liberalizzazione calata senza paletti nei centri storici: spariscono già negozi di qualità, stoffe inglesi, scarpe alla moda, norcinerie tradizionali o librerie, e subentrano pub e ancora pub, gelaterie, pizzerie notturne ecc., con un abbassamento catastrofico dell'offerta commerciale e turistica. Eppure nel governo gli economisti ci sono, a cominciare dal premier: possibile che non sappiano che nel nostro Paese un terzo abbondante del 10-11 % di Pil turistico viene dal turismo culturale?

Il modello (terribile) sembra la «movida» notturna senza regole, tante Campo de' Fiori disseminate ovunque. Secondo la stessa Confcommercio, il Decreto semplificazioni consente attività di discoteca, di spettacolo, di pubblico intrattenimento all'interno degli esercizi senza autorizzazioni né controlli preventivi di pubblica sicurezza e

di agibilità. Idem per i cosiddetti «circoli culturali», vecchio escamotage per aprire nelle aree contingentate locali notturni. Che non potranno più venire chiusi dalla Ps, né dalla questura. Nei negozi si potranno vendere cibi e bevande (anche alcoliche) senza autorizzazione e i clienti potranno sedersi a consumarle all'esterno. Anche in aree sin qui vietate. Con quale gioia degli ultimi residenti si può ben immaginare. Pure i distributori automatici non dovranno più chiudere alle 22 fa notare il consigliere del I Municipio, Nathalie Naim offrendo così alcol «facile» ai minori. Niente più vincoli pure per le bancarelle abilitate a vendere fino all'alba cibi, birre, souvenirs. Uno sterminato, degradante, inarrestabile bazar. Che garantisce ogni tipo di inquinamento: estetico, acustico, morale, malavitoso. E questa sarebbe concorrenza?

Di fronte alla valanga che promette di mettere fuori mercato i negozi veri e seri, gli esercizi di qualità, persino quelli storici, il governo dei «bocconiani» dovrebbe correre ai ripari correggendo se stesso, accettando i consigli sensati. Per ora tutti tacciono, a partire dal ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi. Se non lo fa il governo, ascoltino questi allarmi i Comuni, i sindaci, e intervengano. Nei 90 giorni dalla decorrenza del decreto possono infatti confermare le limitazioni e i contingentamenti loro consentiti da leggi e regolamenti ispirati ad alcuni articoli-chiave della Costituzione, che all'articolo 9 tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico (quindi i centri storici), al 32 tutela la salute dei cittadini e anche al 41 dichiara libera l'iniziativa privata purché non «in contrasto con l'utilità sociale», con la sicurezza, la libertà, la dignità umana. Una prova di saggezza economica oltre che di civiltà culturale.